



Nilde Iotti

Nilde Iotti a Bellona (Caserta)
Una disoccupazione al 21% che tocca il 45% tra i giovani non può essere tollerata

Una assoluta priorità nazionale
L'intreccio perverso politica-economia-criminalità insidia le istituzioni

«Stato colpevole verso il Sud»

Un appello per la mobilitazione dei cittadini, «per una grande riscossa civile» che abbia al suo centro la lotta contro i poteri criminali e per fare della questione del Mezzogiorno «una assoluta priorità nazionale», è stato lanciato ieri dal presidente della Camera a Bellona, nel Casertano, in occasione della commemorazione delle 54 vittime della più feroce rappresaglia nazista in Terra di Lavoro

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

CASERTA In visita ufficiale in una provincia con venti mila lavoratrici e lavoratori in cassa integrazione ed uno dei più alti tassi di criminalità. Nilde Iotti prende spunto dal ricordo di che cos'era l'Italia di quarant'anni fa per constatare che «la questione meridionale è tuttora la grande questione nazionale» e che, per affrontarla, non bastano

certe le misure tampone e gli interventi a pioggia. «Una disoccupazione che nel Sud arriva al 21% e che tocca il 45% tra i giovani non è e non può essere tollerabile in nessuna società. Né può essere vista solo come un problema economico: è un nodo cruciale che mette in discussione la capacità della società italiana di integrare tutti i cittadini».

Per il presidente della Camera anche lo sviluppo economico del Mezzogiorno dipende dalla capacità di affrontare quella che ha definito «la più grave e drammatica delle emergenze nazionali», e cioè la questione della criminalità organizzata. «Si tratta di un potere criminale tradizionalmente alimentato», nota Nilde Iotti citando anche il

rapporto Svimez di quest'anno - dal condizionamento che esso è in grado di esercitare sulle decisioni politiche relative ad appalti commesse, concessioni assunzioni e prestazioni di varia natura. Un condizionamento che trova al Sud la forma infinitamente insidiosa per l'ordine democratico e per la vita civile dell'inquinamento o addirittura del controllo delle istituzioni».

«Certo, ovunque è possibile riscontrare nel nostro paese forme indebitate e pericolose di intreccio della politica e dell'economia con tutte le conseguenze perniciose che ne derivano, in primo luogo la corruzione. Talvolta questo viene dimenticato e si attribuiscono al Sud caratteri e vizi che si riscontrano nell'intero paese». Ma perché nel Sud questo diventa ciò che Nilde Iotti indivi-

dua come «un pericolo grande per la democrazia»? «Perché si innescia in un profondo degrado della vita civile e politica in un'area non autonoma la cui esistenza dipende da interventi esterni. Perché i giovani, privi di prospettive sono esposti al potere corruttore dell'assistenza pubblica o peggio alle esche della malavita spesso unica detentrica dell'offerta di occasioni di lavoro».

«Sono parole pesanti che pronuncio con profonda amarezza», interrompe il presidente della Camera. «Ma questo è il punto qui: l'intreccio perverso che paralizza e corrompe il Meridione tra deboli della economia e della società dipendenza della erogazione pubblica sistema clientelare e poteri criminali. Poi altre parole severe sottol-

neate da un forte applauso. «Lo Stato è colpevole per quanto sinora non ha fatto sia nella lotta alla criminalità e sia per lo sviluppo del Sud affidato solo alla logica dell'intervento straordinario spesso dilapidato a fini clientelari». Quindi: «È ora che lo Stato mobiliti tutte le sue energie e risorse per una grande battaglia nazionale contro i poteri criminali e per fare del Sud una assoluta priorità».

Ma non può bastare un impegno istituzionale. Esso va imposto e sostenuto da una mobilitazione forte dei cittadini. Qui il collegamento con la lezione della lotta ai nazi fascismo cui del resto la Terra di Lavoro ha dato un contributo altissimo (il più alto del Mezzogiorno) con i suoi 658 caduti dopo l'8 settembre '43. Di questi 658 martiri, 54 li

conta proprio Bellona come rappresaglia per l'uccisione di un soldato tedesco che aveva violentato una ragazza del paese, i nazisti rastrellarono per le strade 54 uomini e ragazzi uccidendoli a mitragliate sull'orlo di una cava.

«All'epoca della Resistenza», dice Nilde Iotti nel rendere omaggio ai caduti di Bellona - quando sembrava che non esistessero vie d'uscita per il nostro paese, la soluzione fu indicata dall'iniziativa e dalla mobilitazione di tutto un popolo dal movimento di liberazione nazionale. Oggi è altrettanto necessaria la mobilitazione dei cittadini. Una grande riscossa per rendere più forte e più autonoma la società civile, più capace di azioni collettive, più in grado di determinare e controllare l'esercizio democratico dei pubblici poteri».

Il 29 vota Borgomanero
La giunta di sinistra alla prova nell'ex «regno» della Dc e di Nicolazzi

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

BORGOMANERO Foco meno di 16 mila elettori, per dieci liste. A fine mese andrà alle urne Borgomanero, un comune della provincia di Novara. E parecchi interrogativi aspettano una risposta dallo spoglio delle schede di questo turno elettorale straordinario.

Il primo riguarda la Dc, frantumata dall'esplosione di una rivalità feroce tra la vecchia dirigenza di «notabili» della città, i Borgna, e un agguerrito gruppo di «antiborgnani» che ritengono giunto il loro momento. All'inizio della campagna elettorale, l'asprezza dello scontro tra le due fazioni sulle candidature è stata sul punto di provocare la presentazione di una seconda lista dc dissidente di cui già circolava il simbolo con la scritta «Cattolici democratici». Poi tutto è rientrato ma le lacerazioni restano con il fardello dell'immobilità e della paralisi.

Dall'esigenza di liberarsi di quella trappola, che imbrigliava qualsiasi progetto di rinnovamento e non offriva supporto allo sviluppo di un terziario assai dinamico, era nata nell'86 la giunta di progresso formata da Pci, Psi e Psdi.

Un altro quesito concerne la sorte di quella che, ricorrendo a un termine di moda, può essere definita l'anomalia borgomanerese. Qui siamo nel cuore di un altro «reame», cresciuto negli ultimi anni all'ombra del clientelismo, che fa capo all'on. Franco Nicolazzi. Nell'85 l'ex segretario del Psdi aveva mandato in Comune ben 8 consiglieri, il secondo partito dopo la Dc. Ma proprio colui che molti consideravano il delitto di Nicolazzi, l'on. Giuseppe Cerutti, è stato tra i più decisi fautori della fondazione dell'Uds, nelle cui file sono confluiti 6 consiglieri già socialdemocratici, innescando così la miccia che l'estate scorsa ha fatto deflagrare la crisi, provocando la caduta della giunta di sinistra e il ricorso alle elezioni anticipate. Chi prevalse nel confronto diretto tra socialdemocratici e «transfughi»? Il voto segnò un «silenzio» del Psdi o per Nicolazzi, già inguaiato per la vicenda delle «carceri d'oro», si preferì altre amarezze?

E chissà se una cosa farà il Psi che dopo l'inconcludente periodo di «collaborazione» con Dc, Pri e Pli ha guidato la giunta di cui facevano parte comunisti e socialdemocratici? Pier Carlo Fornara, sindaco negli ultimi tre anni, riconosce

volentieri che la maggioranza di sinistra «ha lavorato molto e ha prodotto un buon risultato».

C'è molta curiosità per il risultato che otterrà il Pci. Il suo peso elettorale a Borgomanero è ridotto (15,6 per cento e 5 consiglieri su 30 nelle precedenti comunali). Si sono fatti valere, però, l'impegno, la coerenza, la capacità di proposta che i comunisti hanno portato nell'amministrazione civica. Se ne trova conferma nel numero (dodici) e nell'autorevolezza degli indipendenti che hanno accettato la candidatura sotto il simbolo del Pci il capoluogo Giorgio Rabozzi, medico specialista in igiene pubblica, elemento di punta della Lega ambiente, è alla sua prima prova elettorale. «Vedo la possibilità di far compiere davvero un salto di qualità all'azione in difesa dell'ambiente, favorendo anche la costituzione di un'associazione cittadina che operi a fianco dell'amministrazione».

Gli assessori comunisti uscenti, Giuseppe Pastore e Giacomo Bucciero, stanno confrontando con gli elettori una serie di progetti che dovrebbero finalmente risolvere il nodo della riqualificazione del centro storico e allargare a nuovi settori gli interventi culturali rivolti specialmente al mondo giovanile. Dice Giuliana Mania, segretaria della Federazione comunista novarese: «Punti programmatici e qualificate competenze dei candidati del Pci si saldano nell'obiettivo di rinnovare la politica facendo del cittadino un effettivo detentore di diritti e liquidando la pratica umiliante del favore e del voto di scambio. Il Pci è la forza che può garantire un vero governo di alternativa alla Dc. La rilevante presenza di donne nella lista (11 di cui 4 indipendenti) è la premessa di un'affermazione nei fatti della nuova soggettività femminile».

Anche a Borgomanero la Chiesa si è pronunciata sulle elezioni, ma in modo ben diverso dal cardinal Poletti. «Non abbiamo soluzioni politiche da proporre», hanno scritto in una lettera alla cittadinanza i parroci borgomanerensi. E aggiungono: «Facciamo nostro tuttavia il desiderio che è nel cuore e nella coscienza dei cittadini perché la pubblica amministrazione venga gestita in modo efficiente, onesto e responsabile, superando ogni forma di rivalità, di personalismo, e peggio ancora, di clientelismo».

Lotta alla mafia significa soprattutto rompere la «discrezionalità» imperante nel Mezzogiorno
Rovesciare la logica degli interventi speciali, democrazia per mercato e lavoro. Reddito minimo

E il Pci apre la «stagione dei diritti»

Lotta alla mafia, senza parole vuote e senza demagogia, significa soprattutto una cosa: rompere la «discrezionalità» imperante in tutti gli aspetti della vita meridionale, dalla logica degli interventi speciali (e ancora così è la Finanziaria), alla totale assenza di diritti nel mondo del lavoro. È la proposta che lancia il Pci. La prima tappa sabato prossimo a Napoli con una manifestazione per il reddito minimo garantito

ANGELO NELONE

ROMA Imprenditori che si ribellano apertamente e contestano l'intreccio politico-affari-mafia. C'è chi in questa forma esplicita, si contano ancora sulle dita di una mano. Ma sono tutt'altro che isolati, se si pensa che l'assemblea della Confindustria calabrese riunita per «processare» il giovane presidente degli imprenditori edili autore della clamorosa intervista all'Unità si è conclusa con un documento di apprezzamento per la sua azione. Sono le voci di un nuovo Mezzogiorno che tenta di rompere la cappa di un sistema mafioso talmente dilagante da suggerire la desolante riflessione sull'impossibilità per partiti di governo e forze economiche di essere padroni di se stessi. Voci che chiedono proposte completamente nuove per la politica e l'intervento economico di fronte al sostanziale fallimento degli interventi straordinari avviati negli ultimi anni. E invece troviamo un governo in grado di riproporre (Pomicino nella Finanziaria, Misasi nel suo piano «alternativo») soltanto una ennesima (ma più subdola) variante di legge speciale, con tutti gli interventi decisi dal centro invece che dai poteri locali. Come dire alla contrattazione nella quale si sono impaniati tutti i progetti fin qui varati: si vuole semplicemente sostituire un semplice scambio clientelare ben protetto dalle mura di palazzo Chigi e mascherato da decisionismo andreattoiano? Il Sud questione sempre centrale nella «scatola» di un comizio o nelle «buone intenzioni» dei programmi di governo, perché deve restare un capitolo a

parte - sotto la sola voce «emergenza» - nella tutela dei diritti dei cittadini (a partire da quello elementare del regolare approvigionamento idrico), nel sostegno all'occupazione, nella realizzazione delle opere pubbliche in un concetto, nella politica economica generale del paese?

Quando si parla di lotta alla mafia al sistema mafioso, si deve intendere anche, soprattutto questo. C'è, insomma, quella che Antonio Bassolino definisce una «questione democratica», da rilanciare nel Mezzogiorno. Che si traduce, essenzialmente, nella riaffermazione dei diritti dei cittadini ed in una battaglia per rompere la «discrezionalità» imperante in ogni settore della vita meridionale. Sono «discrezionalità» e quindi oggetto di contrattazione, di clientela di manovre occulte - gli interventi a sostegno dell'economia, la decisione delle opere pubbliche, l'ingresso nel mondo del lavoro ed i più semplici servizi che dovrebbero fornire gli enti locali, come la contrattazione, sull'incontrollabile flusso di fondi dallo Stato agli stessi Comuni e Regioni. «La questione democratica è giunta ad un punto limite», dice ancora Bassolino, ed è inutile parlare di ipotesi di sviluppo senza affrontare di petto questa realtà».

È appunto quello che ha non iniziato a fare i dirigenti comunisti meridionali in una riunione per l'esame della legge finanziaria e per la preparazione della Conferenza per il Mezzogiorno del dicembre prossimo. L'obiettivo? In una battaglia può essere riassunto così: avviare un «nuovo corso»



anche nella politica meridionalista del Pci. Un primo segnale concreto? Più di uno smantellare nel più breve tempo possibile l'impalcatura (marcita in fretta) degli interventi straordinari a partire dalla «Legge Calabria» i cui interventi devono essere inseriti nella Finanziaria una grande

za degli appalti

Un programma difficile. Vuol dire, spesso, cambiare anche il modo di essere del Pci. Ma di sicuro può divenire l'alternativa concreta a quello che il responsabile della commissione meridionale, Michele Magno, definisce un «rinascenza meridionalismo piagnone», che insiste sui pochi soldi stanziati dallo Stato («è il caso di Misasi») con la conseguenza che le responsabilità finiscono per essere di tutti e di nessuno. E invece non sono affatto di tutti le responsabilità del perverso meccanismo messo in moto dall'arrivo dei soldi pubblici. Si vuole davvero spezzare il sistema mafioso? Allora innanzitutto occorre la filosofia degli interventi straordinari e delle leggi speciali sin da questa Finanziaria Occorrono, è evidente, più risorse da destinare al Mezzogiorno - propone Magno - ma entro il '92 è il «funzionamento ordinario» dello Stato che deve garantire la loro gestione. E aggiunge: «bisogna sopprimere in fretta il ministero per il Mezzogiorno, snellire gli enti di promozione, rivedere radicalmente il sistema degli incentivi alle imprese utilizzando la leva fiscale ed affidando al ministero dell'Industria, creato supporti finanziari al mercato la cui assenza finisce per rendere ricattabili le imprese stesse. Una leva difficile da manovrare, ma forse l'unica in grado di scardinare - ad esempio - gli 8000 (avevo letto bene ottomila) enti per lo più sconosciuti attraverso i quali passano, e dove spesso si fermano, i fondi per gli interventi pubblici. O di sottrarre ad una estenuante e occultata contrattazione il completamento delle ben 24 mila opere avviate e non concluse con gli interventi straordinari. Ma sono leggi», dice Aldo Becchi Colliada - che a volte anche il Pci ha sostenuto sperando di poterne esaltare i buoni indirizzi «impossibile. Ormai non c'è scelta, il meccanismo è da capovolgere. Per farlo, propone il Pci, bisogna rompere su altri due fronti essenziali: i diritti per il mercato, i diritti per il lavoro». È urgente

stabilire - dice Magno - un criterio generale di trasparenza per gli appalti pubblici, perché proprio l'attuale assenza di regole favorisce la grande impresa e fa vivere il mondo oscuro dei subappalti e insieme bisogna costringere il governo ad inserire già nella Finanziaria in discussione uno stanziamento per il reddito minimo garantito, «poi si discuterà sui progetti di legge».

Sarà la parola d'ordine della manifestazione di sabato prossimo a Napoli che verrà conclusa da Bassolino. Ma lo stesso Bassolino non si nasconde le difficoltà. «Alcuni, sia pur piccoli dati elettorali dei giorni scorsi sono un campanello d'allarme - afferma - vedo il rischio di una passività sociale a Sud di fronte alle proposte del governo. Anche i nostri interni, di un partito chiuso in se stesso di fronte alla scadenza elettorale di primavera e che spesso lancia

segnali confusi partecipando a giunte che nascono su un programma ma che poi non governano». È la peggior forma di consociativismo, anche se nasce con ottime intenzioni», aveva denunciato nel dibattito Pietro Folena, segretario del Pci siciliano. «Bisogna romperlo», risponde Bassolino - «iniziamo a dire tutta la verità anche sul intreccio politico affari, e cioè che spesso (e, aggiungo purtroppo) vi restano invischiati tutti i partiti di maggioranza. È chiaro - conclude - che da questo discende un grosso problema per la politica delle alleanze. La domanda legittima è con chi le facciamo? Ma la risposta per noi vincente può venire soltanto se sapremo spostare il confronto sui bisogni immediati della società meridionale. È appunto il programma che stiamo proponendo, ci sono cose che si possono fare subito e sono immediatamente visibili su queste chiamiamo gli altri a confrontarsi».

Andrea Geremicca denuncia le nuove manovre accentratrici del governo Andreotti

Il documento Misasi? Bluff rischioso

Il documento «politico programmatico» sul Mezzogiorno presentato da Misasi e sbandierato dal governo è un «bluff» pericoloso. Lo denuncia Andrea Geremicca, responsabile del Pci alla commissione bicamerale per il Sud. «Vogliono spostare l'attenzione dai fatti e dalle scelte concrete a fumose ipotesi di rilancio dell'intervento straordinario. Un ministerialismo esasperato, già fonte di tanti fallimenti».

ROMA «Quello che aveva da dire sul Sud il governo l'ha già detto nel più grave dei modi con la Finanziaria, il bilancio e le altre leggi di accompagnamento all'esame ora del Parlamento». Andrea Geremicca respinge i enfasi con cui Misasi e Andreotti hanno proposto un «patto sociale» per lo sviluppo di que-

ste aree con sindacati e imprenditori.

Secondo te, allora, è una operazione propagandistica?

Un nocciolo duro in verità c'è nel documento di Misasi ed è la dichiarata volontà di centralizzare ulteriormente l'intervento per il Sud. Il ministro

vuol tenere nelle sue mani tutte le scelte più importanti e in cambio promette alle Regioni qualche soldo in più per le piccole spese. C'è da dire poi che ciò avviene in evidente competizione col ministro del Bilancio Carlo Donat Cattin, protagonista di un altro tentativo di avviare una gestione diretta e personale di tutti i fondi ordinari e straordinari destinati al Mezzogiorno.

Ma non è necessaria una «razionalizzazione» degli investimenti?

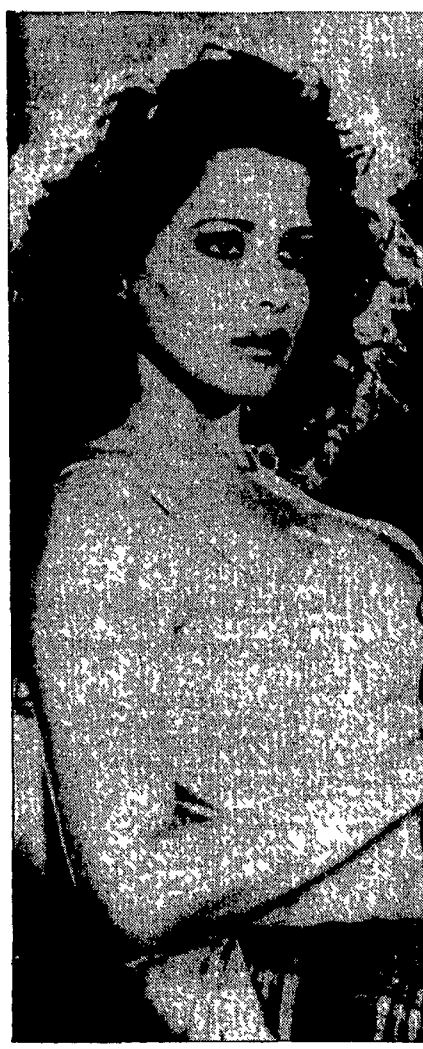
Entrambi i ministri propongono proprio quella ministerializzazione esasperata degli interventi espropriando Parlamento e Regioni che è all'origine del sostanziale fallimento del

l'opera dello Stato nel Sud. Voglio ricordare che degli 80.000 miliardi a disposizione negli ultimi tre anni per l'intervento straordinario solo 40.000 sono stati impegnati e appena 14.000 spesi davvero.

Ma che cosa propone il Pci?

Deve essere superata gradualmente ma partendo subito e con un percorso preciso e puntuale l'intera strumentazione dell'intervento straordinario. La discussione sull'inaccettabile legge proposta da Pomicino può essere proprio l'occasione per assumere queste decisioni. Noi avanziamo indicazioni precise: 1) che passi al ministero del Tesoro la partecipazione azionaria dell'Agenzia per il Sud e che si

semplicemente ed elimini progressivamente quella «selva vipera» - l'espressione è del sottosegretario Galasso - rappresentata dai vari enti e organismi della gestione straordinaria. 2) liquidare la gestione separata dei completamenti ex Cassa del Mezzogiorno. 3) riformare tutto il sistema di incentivi alle imprese unificandolo alla politica nazionale del credito e dal ministero all'Industria. Sbaraccare il vecchio sistema definire procedure trasparenti nei finanziamenti nei progetti e negli appalti, significa metter mano davvero a quella riforma del modo di essere dello Stato che è la vera risposta istituzionale forte al dilagare della criminalità. □ A.L.



CANALE 5
presenta
FRANCESCA DELLERA
in
LA BUGIARDA
regia di
FRANCO GIRALDI
con
DANIEL OLBRYCHSKI MARIE LAFORET
MAURIZIO DONADONI
e con la partecipazione di
MARIO SOLDATI

una produzione
RETETITALIA
realizzata da
SANDRO PARENZO

QUESTA SERA E DOMANI SERA
20.30
5